



# Quasi giallo, tendente al rosso



FERDINANDO DE MARTINO



# Prefazione

Nell'arco della mia carriera, anche se chiamarla in questa maniera mi fa quasi specie, mai e poi mai avrei pensato di lavorare ad un racconto "giallo".

Mi sono ritrovato con questo personaggio in testa quasi per caso, un tale Federico Nicoletti, un tipaccio, uno di quelli che non fa mai una buona impressione a primo impatto. Da subito mi sono invaghito di lui e dopo aver tracciato una base al personaggio, questo ha preso quasi il sopravvento, cominciando a ragionare con la sua testa, prendendo le sue decisioni e dettando quasi di suo pugno i capitoli.

Così ho deciso di donare a Federico una parte consistente del mio tempo, dedicandogli una serie di racconti che mano a mano andranno a svelare il "vero e proprio racconto" ovvero quello che risiede nei ricordi del protagonista in persona.

Senza ulteriore indugio, invito te lettore a dare una possibilità a questo abbruttito Sherlock Holmes tracagnotto.



# Il codice.

Eravamo tutti degli stronzi, Federico c'era arrivato già da un bel pezzo, mentivamo, ci ingannavamo di continuo, sorridevamo, andavamo a letto e via, un altro giorno cadeva dalla nostra personale giostra incantata. Eravamo così scontati che ci avrebbero dovuto mettere tutti in saldo al supermercato.

La stanza era ordinata, c'era un odore di sesso coperto dal profumo di colonia dozzinale, coperto a sua volta da altro puzzo di sesso. Federico si carezzò la barba come era solito fare prima di chiedere qualcosa a qualcuno -Si può fumare qui?- domandò ad alta voce.

Dal bagno arrivò una risposta che pareva essere un sì, così accese la sua sigaretta, una Pall Mall blu. Da qualche anno la gente aveva cominciato a fumare il tabacco, da prima pochi, poi l'intero genere umano sembrava essere finito vittima di un sortilegio di massa e tutti avevano iniziato a comprare tabacco in bustina. La banalità era la cosa che più detestava, ma se c'era qualcosa da dire su Federico era che lui detestava molto, per non dire quasi tutto e tutti. Il suo martedì stava volgendo al termine, il martedì era il suo giorno, quello in cui dopo il lavoro andava a casa di una escort, si dedicava al vecchio gioco, dopodiché andava a comperare del cibo cinese da una rosticceria e ad affittare un film. Sesso con una sconosciuta, cibo, film e divano, non era un granché ma era vivo, in salute e aveva i soldi per comprare del cibo d'asporto; era come se avesse affittato un appartamento in purgatorio.

Lucia uscì, era stupenda, doveva avere qualcosa come ventotto anni, mora, capelli lunghi ricci che le cadevano sulle spalle, uno sguardo accattivante e una silhouette da fare invidia ad una modella.

-Hai ancora dieci minuti, non c'è bisogno che ti rivesti in fretta.- disse sorridendo, guardandolo scendere dal letto in uno scatto.

-Bene, vorrà dire che finirò la mia sigaretta, posso offrirtene una?

-Si grazie.

Le donne erano così belle, erano più vive, più sorridenti, più tutto; mentre si era perso nei suoi pensieri, Federico sentì squillare il suo telefono. Non lo tro-

vava mai, quel piccolo telefonino del cazzo che cadeva sempre dalle tasche dei suoi pantaloni, spariva e non lo si trovava più.

-Merda, dove diavolo sarà... ah, ecco, sotto il letto.- esclamò trovandolo.

Non lo disse ad alta voce ma perdere il telefono sotto il letto di una puttana sarebbe stato, secondo lui, un grande inizio per un libro.

Parlò attraverso l'apparecchio per circa venti secondi, buttò giù e cominciò a rivestirsi in fretta e furia.

-Quella era una telefonata di lavoro vero?- chiese Lucia.

-Brava! Da cosa l'hai intuito?

-Dal fatto che ti stai rivestendo velocemente, nessuno si riveste velocemente per tornare da moglie e figli.

-Non sono tutti così, comunque, sì, era lavoro.

-Dovresti comprarti un telefono moderno...

-Per poi finire come tutti quelli che girano con gli occhi incollati al loro smart-phone, ventiquattrore su ventiquattro? No grazie.

-Che lavoro fai?

-Sono un'investigatore privato, lavoro per un'agenzia.

-Uh, e sei bravo?

-Sì.

-E di me cosa puoi dire?

-Fidati, posso essere molto dettagliato, se mi metto d'impegno...

Lucia si mise a sedere sul letto in maniera provocante, -Ok, sono pronta.- disse.

-Va bene, tanto per cominciare questo non è il tuo piedaterre, dev'essere di una ragazza, una rumena, più giovane di te... non ti chiami Lucia, il tuo nome inizia con la J e i tuoi genitori sono divorziati.

-Cazzo.- sussurrò la ragazza, -Come diavolo hai fatto?

-Beh, ho capito che il posto non era tuo quando sei andata in bagno, perché non trovavi l'interruttore della luce, mi sono domandato di chi fosse, perché era ben tenuto e pulito visibilmente da non più di tre giorni, quindi chi occupa questo posto dev'essere una persona molto ordinata, ergo terrà nella stanza solamente cose che potrebbero servirle e da utilizzare nello spazio vuoto tra un cliente e l'altro. Lì sul mobile c'è un libro dell'università e un dizionario rumeno-italiano, quindi l'occupante del posto dev'essere una rumena, una studentessa, iscritta da poco in Italia, per quello c'è il dizionario... è più giovane di te in quanto facendo questo lavoro ed essendo iscritta all'università da poco tempo deve avere un ventidue, ventitré anni!

-E il mio nome?

-Prima di venire a letto con me ti sei tolta la collanina, un cuore, solitamente lo si fa quando non si vuole che un corpo estraneo tocchi un oggetto regalatoci da una persona amata. sul cuore c'è scritto J più M. Solitamente le iniziali della donna si mettono per prime!

-Mentirei se dicessi di non essermi bagnata.

-Ed io mentirei se dicessi di non essermi eccitato sentendotelo dire, ma purtroppo devo correre a lavoro. Ma credo che ci rivedremo presto Lucia.

-Jessica.

-Ok, Jessica.- sorrise uscendo dall'appartamento.

Le luci della città si prendevano il buio come se la notte fosse appartenuta a loro sin dall'alba dei tempi, Federico conosceva quelle strade, quei negozi, quei bar, erano gli stessi posti che avresti potuto trovare in mille altre città del mondo; palazzi, case, rosticcerie cinesi, vista una viste tutte, il suo cinismo la spuntava sempre. Mentre sfrecciava nella notte con la radio a fargli da sottofondo si annusò la camicia, -Proprio come pensavo.- disse tra se e se, puzzava di sesso e battona, avrebbe potuto perfino commercializzarlo quel profumo, degradazione social N°5., in certi ambienti fetish avrebbe sicuramente spopolato. Una volta arrivato in agenzia prese un bicchiere d'acqua dal boccione della sala d'attesa, appese la sua giacca sull'appendiabiti ed entrò nell'ufficio di Andrea. Era l'unica stanza illuminata, solitamente chiudevano alle sei e mezza del pomeriggio e se alle dieci e trentacinque il boss era ancora lì, voleva dire che c'era qualcosa di grosso a bollire in pentola. Andrea era illuminato dalla luce che aveva sulla sua scrivania firmata Ikea, mentre dall'altro lato di questa, illuminato parzialmente in volto, si trovava un signore sulla sessantina, ben vestito, un viso noto.

-Salve, scusate se vi ho fatto attendere ma ho dovuto attraversare l'intera città per venire qui.

-Figurati, Federico, questo è il signor Farletti, signor Farletti il signor Federico Nicoletti.

Si presentarono con una vigorosa stretta di mano correlata da un sorriso di costanza.

-Io l'ho già vista... da qualche parte.- disse Federico grattandosi la barba.

-Il signor Farletti è in corsa per la carica di sindaco.- sottolineò Andrea.

-Ah, sì, ecco, l'ho vista sulle tv locali, LA MIA GENOVA E' LA VOSTRA GENOVA, slogan molto convincente.

-La ringrazio. Ma purtroppo siamo qui per parlare di qualcosa di molto grave, una situazione alquanto spiacevole.- disse con tono misterioso.

-La figlia del dottor Farletti è sparita, si è praticamente dileguata nel nulla, ha rubato dei braccialetti d'oro che appartenevano alla sua matrigna ed è scappata. Fuggita.- spiegò Andrea.

-Capito, e che pista abbiamo? chiese Federico.

-Beh, adesso vi spiego.- disse Farletti schiarendosi la voce con un colpo di tosse -Mia figlia, Luciana, era da poco entrata a fare parte di un gruppo di quelli che credo si possano definire satanisti, io l'ho scoperto solamente dopo la sua sparizione. Era diversa ultimamente ma credevo che fosse semplicemente una fase, sapete... lei è sempre stata una ragazza con un carattere molto forte, impetuosa. Non parlava mai con noi, così dopo la sua sparizione ho trovato questo e gli ho dato un'occhiata.

-Cos'è?- domandò Federico osservando il sacchetto nero che Farletti gli mise in mano, ignorando la sua domanda e invitandolo ad aprire il tutto per osservarne il contenuto.

-Un diario.- sussurrò dopo aver guardato Federico estrarre l'oggetto dal sacchetto e averlo aperto, -Anzi, si direbbe più che altro un'agenda, guardi, tutti i mercoledì sono segnati con una croce.

-C'è un Baphomet disegnato sulla quarta di copertina...- disse Federico prima di aprire il diario.

-Credevo fosse il diavolo.

-No, tra l'altro è uno schizzo basato sul Baphomet di Giger, un pittore svizzero molto conosciuto.

Voltando una pagina notò che era stato apportato un buco con un taglierino alle pagine seguenti le prime venti, probabilmente atto a nascondere qualcosa di molto piccolo.

-Cosa c'era qui dentro?- domandò.

-Una chiavetta USB con dentro un pdf, ecco una copia cartacea.- rispose Andrea posando sulla scrivania un foglio.

Era il pdf di una foto che ritraeva una pseudo pergamena visibilmente fatta in casa, sulla quale si susseguivano una serie di simboli strani; Federico la prese in mano e la scrutò attentamente.

-Come mai non avete avvertito la polizia? Mi sembrerebbe molto più logico avvertire le forze dell'ordine per una cosa del genere.

-Vede, la corsa in politica è una cosa molto particolare, un equilibrio... come dire, traballante e una figlia satanista scappata chissà dove non è proprio un ottimo biglietto da visita per gli elettori.- esclamò Farletti, passandosi un dito tra la pelle e il colletto della sua camicia.

-Sì, beh, io sono uno all'antica... preferirei perdere le elezioni e trovare mia figlia sana e salva... ma si sa io sono una persona particolare.- sorrise Federico.

-Come si permette!- tuonò l'uomo alzandosi dalla sedia, -Lei non può nemmeno immaginare cosa voglia dire perdere un figlio!

-Su questo devo contraddirla, io so benissimo cosa si prova a perdere un figlio.

Il modo in cui le parole erano state scandite stupì molto Andrea, lo sguardo fisso che faceva quasi da cornice a quel momento, il silenzio piombato come un masso, era come se un uragano si fosse abbattuto su di loro, carezzandoli come una piuma di piombo. Federico accese una sigaretta e dopo aver preso in mano il foglio di carta decise di interrompere quel silenzio gravoso che lui stesso aveva fatto nascere.

-Allora, questi tizi devono aver creato un loro alfabeto per inviarsi dei messaggi protetti, il modo migliore per decifrare una cosa del genere è il cominciare da questi piccoli raggruppamenti di due o tre simboli, potrebbero essere dei che, dei la, il, lo, le e via dicendo; una volta ricavate un paio di lettere si prova a costruire il resto delle frasi. Posso pensarci io, vedrà che troveremo sua figlia.

Federico si alzò si mise la giacca ed uscì lasciando ancora il silenzio a dominare quell'ufficio, la cui finestra brillava in un panorama di uffici spenti e privi vita. Andrea guardò il signor Ferletti, accennò un tiepido sorriso e disse -Sono due anni che quell'uomo lavora per me e non avevo mai sentito una sola parola sulla sua famiglia.

-Crede che sia la persona giusta?

-E' il migliore, nessuno è come lui, mi creda.

-Puzzava d'alcol.

-Non si lasci fuorviare, quando quell'uomo lavora su qualcosa ci mette tutto se stesso, non dorme, non mangia, non pensa a nient'altro fino a quando non arriva a qualcosa di concreto!

Il giorno seguente Andrea Merelli non disturbò Federico fino a mezzogiorno, preferiva lasciargli il tempo atto a ragionare. Il modo di operare di quell'uomo era particolare e per lavorare con lui bisognava prendere qualche precauzione, il foglio che gli avevano dato era appunto una precauzione, in quanto Federico era totalmente incapace di usare un computer. Forse incapace era azzar-

dato, diciamo che non era quello che si definirebbe un buon utente medio, sapeva usare i programmi di scrittura e cercare cose su internet, ma il tutto gli riusciva come un parto che spesso finiva per trasformarsi in un aborto. Spesso era solito dire che le persone si erano abituate a concentrare tutti i loro sforzi nell'uso della tecnologia e chi commetteva un crimine nascondeva tutte le sue tracce informatiche dimenticandosi di quelle più grossolane, come quelle delle sue scarpe. Lui era molto allenato nel seguire le piste grossolane che nei casi come quelli che capitavano all'agenzia di Andrea Mercalli erano solitamente le più lampanti. Era diventato l'incubo dei mariti infedeli e delle mogli zoccole. Vederlo alle prese con un caso vero e proprio come quello, sarebbe stato molto interessante.

Telefono una seconda volta verso l'una, poi l'una e mezza, le due, le tre ma niente, nessuna risposta, il telefono squillava e squillava senza mai terminare in una risposta; Farletti era un pesce grosso e i pesci grossi quando erano soddisfatti raccomandavano un sacco di pesci piccoli alla sua agenzia. Aveva quasi perso ogni speranza quando alle sette e un quarto di sera il suo telefono squillò, il nome in sovrimpressionazione era chiaro e vivido, "Federico".

-Pronto.

-Ciao.

-Novità Federico?

-Sì, devi passarmi a prendere con la tua auto, si riuniranno a mezzanotte al ristorante abbandonato sul Fasce! La mia macchina non riuscirebbe a fare quella salita.

-Sei un genio, passo a prenderti.

-Sì, dobbiamo fare presto perché ci conviene imboscarci dopo aver nascosto la tua auto ok?

-Ok.

Andrea si precipitò sotto casa di Federico in un batter di ciglia, basti pensare che una volta arrivato non ricordava nemmeno di aver guidato fino a lì. Come aveva fatto? Era bravo, su quello non c'era alcun dubbio, ma quella storia del codice a dir la verità non aveva fatto dormire Andrea per tutta la notte, come se dentro di lui una vocina continuasse a ripetergli "questa volta non c'è la farà". Da quando l'aveva assunto non aveva sbagliato una volta, certo, seguire mariti repressi che si scopavano le peggiori puttane di Genova era tutta un'altra storia, però non l'aveva mai visto fallire.

Quando entrò nell'auto accese la sua sigaretta senza dire praticamente niente, l'unica cosa che uscì dalla sua bocca fu -Tu vai verso l'istituto di ragioneria, poi da lì ti farò da copilota.



Tutto qui, nient'altro, nessuna spiegazione, nessun "Ehi guarda come ho fatto a decifrare il codice.", certe volte era così enigmatico, se ne stava lì, con lo sguardo al di là del finestrino a fumare la sua sigaretta.

-Ehi, allora... come cazzo hai fatto?

-Fatto cosa?

-A decifrare il codice...

-Mi ha totalmente portato via una parte di cervello...- disse con tono calmo e pacato, come se d'un tratto fosse diventato uno di quei nonni che modulando la loro voce, finivano per accattivare i loro nipotini curiosi, seduti attorno al fuoco, con una vecchia storia.

-Ho passato, senza esagerare, due ore a fissare quel maledettissimo foglio, c'era qualcosa che mi sfuggiva, non riuscivo proprio a capire, trovavo qualche combinazione di lettere che sembrava plausibile e poi il riscontro era pessimo. Così ho tirato un pugno alla parete, ho mandato tutto a fanculo e ho fatto l'unica cosa logica fare, mi sono arreso, io sono bravissimo ad arrendermi... ho cominciato a bere e ho messo su un disco dei Beatles, devo aver bevuto circa mezza bottiglia di brandy. Ad un certo punto, mentre canticchiavo il ritornello di Penny Lane, ho avuto l'illuminazione... Mi sono alzato e ho decifrato il codice. Federico abbassò il finestrino, gettò la sigaretta e sorridendo verso Andrea concluse il suo discorso -Ogni simbolo corrispondeva ad una lettera, sì, ma la lingua non era l'italiano... era inglese.

-Tu, tu... sembri la versione abbruttita di Sherlock Holmes... sei un genio.

In quel momento Andrea avrebbe voluto domandare a Federico qualcosa sulla sua famiglia, rifacendosi a ciò che aveva sentito la sera precedente ma qualcosa gli fece capire che era ancora troppo presto. Tempo al tempo e magari un giorno tutte le domande avrebbero sposato delle risposte soddisfacenti.



# L'appostamento

Una volta nascosta la macchina e trovato un punto strategico per appostarsi dietro dei rovi, Andrea e Federico si misero a sedere per terra a chiacchierare del più e del meno, attendendo l'arrivo di un gruppo di pseudo satanisti adolescenti. Avevano una macchina fotografica con la visione notturna e un binocolo, erano un misto tra gli inviati di National Geographic e un duo di guardoni.

-Sai una cosa... questo caso mi elettrizza... mi sembra di essere finito in un film.

-Ok Pacino... però forse ci converrebbe fare un po' meno rumore.

-Giusto, giusto...

-Hai mai lavorato ad un caso del genere quando facevi il metronotte?

-No. Ero un metronotte, non un investigatore.

-Credimi Federico tu avresti dovuto esercitare questa professione fin da bambino... hai come una sorta di dono... ricordo ancora quando hai capito dove passava le sue notti la moglie dell'avvocato Franceschini, solamente da quello che lei aveva ordinato al bar...

-Veramente il mio ragionamento era un po' più complesso, ma ti ringrazio per il complimento! Ecco... ho sentito qualcosa.

Le auto erano arrivate praticamente in fila indiana, erano lontane dalla loro posizione e le targhe erano state coperte. Una delle automobili era una panda bianca, con un box di metallo sul tettuccio, uno di quelli in cui i cacciatori portavano i cani durante il tragitto verso la zona della battuta di caccia. Erano cinque e tutti incappucciati, non erano cappucci professionali ma raffazzonati, qualcosa come coperte nere e cose del genere; accesero un fuoco e poco dopo arrivarono altri ragazzi, come loro anch'essi incappucciati. Erano tredici.

-Io mi sto cagando sotto...

-Tranquillo, sono solamente dei ragazzini.

-Anche le bestie di Satana lo erano...

-Dai, avranno tutti diciott'anni...

-Sono abbastanza sicuro che anche di Charles Manson e della sua “famiglia” dicessero le stesse cose... E' solo un gruppo di ragazzini, sono così simpatici...

-Che coglione che sei!

Federico posò il binocolo e accese una sigaretta, con gli occhi socchiusi cominciò a ragionare, perdendo il suo sguardo nel groviglio di rovi.

C'erano dei ragazzi, probabilmente di buona famiglia, annoiati, belle macchine, eccezione fatta per la panda che sembrava essere un modello molto vecchio.

-Ehi, qui le cose si fanno interessanti.- sussurrò Andrea.

-Cazzo... davvero, davvero interessante.- disse Federico, sollevando lo sguardo.

Una ragazza era situata al centro del cerchio formato dal gruppo, era ben illuminata dal fuoco, aveva indosso solamente il cappuccio, mentre il resto del corpo era nudo.

-A giudicare dal seno sodo, e dalla pelle così pulita non deve avere più di diciannove anni.

-Concordo. - disse Andrea, -Una gran figa tra l'altro...

-Concordo.

Spesso Andrea si soffermava a guardare Federico e la sua figura così misteriosa, i capelli erano lunghi, marroni con delle ciocche ingrigite dal tempo, li tagliava circa una volta ogni tre mesi, accorciandoli sempre di un paio di centimetri. la barba invece era incolta, come quella di John Lennon nel suo periodo ascetico. L'indumento che usava più spesso erano le camice, ne aveva un paio marroncino chiaro, un paio nere e un paio marrone scuro. Quando faceva freddo usava dei comodi maglioni di lana, logori e visibilmente passati di moda già nei primi anni novanta. Era come se non gli importasse niente dell'immagine che proiettava di se, prerogativa spesso comune nelle persone dotate di un fine intelletto, Heinstein ad esempio si poteva dire che vestisse di merda, esattamente come Federico.

-Ah, cazzo no... che peccato. Non posso guardare.- disse mentre Andrea ancora lo fissava.

-Che succede?

-Hanno tirato fuori un capretto dal box e lo stanno per sgozzare. Porca troia.

-Che figli di puttana!

Dopo aver acceso una sigaretta, Federico si sforzò, cercando di trattenere i conati di vomito e riprese ad osservare la scena. Sgozzarono il capretto, dopodiché Quello che sembrava essere il capo, con le mani sporche di sangue disegnò con queste una specie di virgola sul ventre della ragazza e dopo essersi

slacciato la tunica e aver fatto mettere a gattoni la ragazza, cominciò a scoparla. Appena finita la cavalcata, un secondo e in fine un terzo ragazzo approfittarono del momento, dopodiché la ragazza si alzò e si rivestì.

-Sono ragazzi, questo è sicuro! Giovani e viziati.

-Tranne uno.- rispose sardonico Andrea.

-Non ne sarei così sicuro...

-Comunque qui non troviamo niente di utile Federico, ci toccherà pedinare i ragazzi.

-Tu sei fuori... noi non pedineremo nessuno, domani andremo a trovare uno di loro a lavoro o forse più che a lavoro dovrei dire nell'azienda di famiglia... devo ancora decidere...- concluse Federico.

Una delle cose che più gli pesava fare era il dover chiedere delle spiegazioni quando Federico avanzava un'ipotesi senza spiegare come vi era arrivato, quasi come se fosse normale arrivare a quelle deduzioni e automaticamente, chiunque non riuscisse ad arrivarvi era un idiota. Non era una versione abbruttita di Sherlock Holmes, lui era la versione stronza dell'investigatore inglese

-Allora... come sei arrivato a questo ragionamento.

-Guarda, in realtà è molto semplice, la macchina con cui è arrivato quel ragazzo, la Panda, è una macchina poco costosa, al contrario di tutte le altre, ma vedi... seguimi nel ragionamento, non credo che sia povero, in quanto solitamente quando un ragazzo non benestante si unisce ad un gruppo di ragazzi pieni di soldi, non si integra mai realmente, rimane un outsider. Il fatto è che non sono sicuro, visto che i ragazzi sono tutti incappucciati, che quello che in questo momento sta scopando la ragazza davanti a tutti sia il proprietario della panda. Potrei, essendomi distratto per accendere la sigaretta aver smarrito o confuso il soggetto con un altro di questi cazzoni psicopatici... comunque i tre ragazzi che si sono scopati la ragazza devono essere tipo i vertici alti di questa buffonata e se quello è il proprietario della Panda, vuol dire che quella è una macchina usata per lavorare, probabilmente per trasportare capre. Quindi quel capretto non è stato rubato in un allevamento ma preso da uno che lavora, nel suddetto, però un operaio non ha diritto ad utilizzare le macchine dell'allevamento di notte, per andare a messe sataniche no? Quindi quel ragazzo è un benestante e quella è una macchina aziendale, probabilmente dell'azienda di suo padre, suo zio o via dicendo.-

Il ragionamento non faceva una piega, Andrea ne rimase colpito.

-Quindi attendiamo la fine e seguiamo lui in macchina?

-No, aspettiamo che la messa finisca, li lasciamo andare e una volta soli, tu staccherai dall'orecchio del povero capretto il badge che ha sull'orecchio. Il pri-

mo macellaio da cui andremo ci dirà da che allevamento proviene quel Badge e andremo direttamente a trovarlo a lavoro.- sorrise Federico.

-Sai, questo caso mi sta davvero intrigando.

-Bene, mi fa piacere sapere che qualcuno possa godere della sparizione di una ragazza... mi fa quasi credere in un mondo migliore...-

-Sei una persona veramente strana Federico.



# Il mattatoio

Una volta entrati in un capannone si fecero indirizzare da un gruppo di operai verso il proprietario dell'allevamento, un certo Antonio Porcu, nome che fece sorridere entrambi, levando da loro quell'aria di professionalità che spesso negli investigatori privati è molto marcata. Antonio li fece accomodare nel suo ufficio, era una sorta di baracca nel bel mezzo dell'allevamento.

-Dunque, come già detto, io sono il proprietario di un'agenzia investigativa...

-Lavora qui suo figlio?- interruppe bruscamente Federico.

-Mio figlio? E' successo qualcosa?- domandò preoccupato Porcu.

-No, assolutamente, non si preoccupi, vede, il mio collega non è molto portato per i rapporti interpersonali. Il fatto è che stiamo indagando sulla scomparsa di una compagna di scuola di suo figlio, quindi stiamo cercando delle informazioni su di lei, interrogando anche i suoi amici...

-Mio figlio non frequenta nessuna scuola.

-Scuola di danza... La scuola di danza che suo figlio frequenta di sera.- disse a tono alto Federico.

-Mio figlio non frequenta nessuna scuola di danza.

-La frequenta da tre anni, non gliel'ha mai detto perché ha paura del suo giudizio, mi creda, tra l'altro è molto portato per il balletto, se lo lasci dire da un'intenditore.

Andrea era sgomento, non capiva se quella fosse una deduzione geniale o semplice follia, certo Federico puzzava di alcol come solo chi si è fatto almeno due bicchieri di mattina presto può puzzare, ma quello non avrebbe giustificato l'inventiva presa in quel momento.

-Le ripeto che mio figlio non è un ballerino.

-Le assicuro che è così!

-Le dico di no...- rispose alterato Porcu.

-Senta, ci porti da lui, così risolveremo la questione e noi potremmo fare qualche domanda al ragazzo.

-Va bene, seguitemi, si trova nel capannone ovest, si starà occupando della gestione del nostro sito.

Mentre seguivano il signor Porcu verso il capannone ovest, a bassa voce per non farsi sentire, Andrea domandò a Federico -Ma come diavolo hai fatto?

-Semplice, suo figlio non ha mai frequentato una scuola di ballo.

-E allora...

-Fidati, anche suo figlio dirà di essere un ballerino.

Federico aveva risolto tutti i casi che gli erano stati assegnati, ma non l'aveva mai visto all'opera in un caso come quello, era quasi poetico vederlo lavorare, spinto dall'enfasi del momento Andrea decise di fare un'ulteriore domanda al suo collaboratore -Ma invece, se non sono indiscreto... la storia del perdere un familiare era vera?

-Non ho alcun'intenzione di parlare di questo argomento, ne ora ne mai. Intensi?- rispose.

Il tono della sua voce era cambiato, sembrava quello di un boia pronto ad ammazzare un povero malcapitato soltanto per scacciare la noia, con quella secca risposta Federico delimitò in maniera precisa il confine tra quello che si poteva e quello che non si poteva chiedere.

Entrarono nell'ufficio del ragazzo, non bussarono nemmeno, Porcu entrò con l'imponenza che molti padri riservano ai figli al posto dell'amore paterno, -Carlo, potresti dire a questi gentili signori che tu non frequenti nessuna scuola di danza?

Carlo se ne stava davanti al computer, il gesto svelto della mano sul mouse indicava che probabilmente stava passando il suo tempo su qualche sito che con il lavoro non aveva niente a che fare.

-Danza... io?- disse.

-Sì, questi signori sostengono che tu sia un ballerino da tre anni.

-Siete fuori strada... ma chi sono questi Pa'?

-Avete visto signori... state solamente perdendo tempo, adesso vi prego di andarcene!- tuonò il signor Porcu.

-Avanti Carlo, di la verità a tuo padre...- disse Federico, -Sappiamo benissimo che frequenti un corso di danza, ci sei stato anche ieri sera... oppure vuoi inventare qualche storia magari ieri sei andato sulla luna o che so io a una messa nera con tanto di orgia, in un ristorante abbandonato... avanti, noi vogliamo solamente parlare con te... siamo degli investigatori.

Il gelo attraversò il volto del ragazzo, il suo sguardo era spaurito, - Sì... beh, io frequento una scuola di danza, era un segreto.- disse avvilito.

-Beh, almeno questo l'abbiamo chiarito, adesso se ci lasciasse soli con il ragazzo noi potremmo sbrigarci e andarcene. Non ci vedrà mai più, eccezion fat-

ta magari per qualche saggio di danza... a breve dovrebbe esserci il Lago dei cigni no?

Era un genio, non c'era alcun dubbio, si comportava come se nulla gli importasse tranne il risultato finale, Andrea aveva imparato di più su Federico in quei due giorni che in due anni dal giorno in cui l'aveva assunto.

Una volta rimasti soli Federico si mise a sedere sull'angolo della scrivania, guardando Carlo che se ne stava muto a fissarlo spaurito.

-Dove si trova Luciana?

-Cosa?

-Luciana, dicci quello che sai immediatamente e non diremo niente a tuo padre e credimi, io non sono uno che si diverte a ripetere le cose.

-Io non so niente, davvero.

Federico si alzò, aprì la porta e a voce alta gridò -Signor Porcu suo figlio fa parte di una se...-

-OK, Ok.- gridò Carlo a squarciagola.

-Bene.- disse Federico richiudendo la porta, -Pensa che tuo padre nemmeno c'era...

-Io non la frequento, ci siamo visti solo un paio di volte, so che si è stancata del gruppo, di suo padre e basta... è andata in un paesino in provincia di Torino. Il paese si chiama Duli, non so altro, non ha portato il suo telefono e non si collega mai a facebook.

-Bene, almeno non avete fatto qualche cazzata, tu e i tuoi amichetti, figli di papà annoiati.

-Lei non ha idea di cosa siamo noi.

-Certo che ne ho idea, siete un branco di ragazzi senza un problema al mondo, vi sentite annoiati da tutto, dal non dover lavorare, dall'aver troppi soldi e queste stronzate qui, magari qualcuno di voi ha letto la bibbia nera di Lavey, un libro scritto per far presa su persone dal quoziente intellettuale pari a zero. Così vi siete auto convinti di essere importanti, perché tutti al mondo lo sono no? Beh, ti voglio dire una cosa... sono tutte stronzate, ci sono persone importanti e persone da niente, tu sei una persona da niente... uno che per vedere un pelo di fica è costretto a sgozzare capretti su di un monte... che povero idiota. Grazie dell'aiuto comunque.





# Una nuova città

Andrea citofonò per l'ennesima volta, doveva essere circa la dodicesima da quando aveva pigiato quel bottone, tre minuti prima. Aveva telefonato per un'ora e mezza a Federico ma la segreteria del suo cellulare preistorico sembrava scattare quasi in automatico, arrivare sotto casa sua gli sembrava quasi maleducazione ma in primo luogo avrebbero già dovuto essere in marcia da un paio d'ore ed in secondo luogo lui era pur sempre il suo capo. Il portone si aprì, non era mai entrato a casa di Federico, la immaginava piena di tappeti e incensi, qualcosa che ricordasse gli anni settanta, era estremamente curioso, così, salendo le scale non poté fare a meno di fantasticare un po' prima di soddisfare la sua curiosità.

Federico aprì la porta del suo appartamento, pronunciando un roco -Vieni.

Le luci erano spente, le imposte serrate, sembrava quasi che la notte avesse deciso di stazionare in quella casa, ignorando le leggi della fisica. Non c'era odore d'incenso ma quello di sigaretta impuzzolentiva l'ambiente già viziato di suo, -Che succede qui?-domandò accendendo una luce.

-Che cazzo fai, spegni la luce.- disse Federico accendendo una vecchia lampada dotata di paralume.

Si muoveva come se fosse appena uscito da uno scontro frontale con un camion, riempì un bicchiere d'acqua, aprì due aspirine, le ficcò nel bicchiere e si mise a sedere su di una vecchia poltrona di pelle marrone.

-Non sto per niente bene Andrea, mi viene da vomitare e la testa mi pulsa nel cranio come un martello pneumatico, dobbiamo ritardare la partenza di almeno cinque ore.

-Come cinque ore?- domandò infastidito.

-Sì, mi servono ancora quattro ore di sonno almeno... poi il tempo di mangiare e di una doccia.- accese una sigaretta, -Lo so che è la cosa meno professiona-

le che tu abbia mai visto ma non ci posso fare niente, ho un dopo sbornia devastante, credimi, sto malissimo.- concluse.

Era illuminato parzialmente dalla lampada, il bicchiere schizzava gocce qua e là a causa del composto effervescente mentre Federico fumava quasi a forza, come se si volesse impegnare a fare qualcosa. Durante il suo colloquio di lavoro, disse testuali parole ad Andrea, -lo bevo, non lo nascondo, ma non ho una vita, dedicherò tutto me stesso a questo lavoro, mi creda, non potrà pentirsene.

E fu così, non si era mai pentito della sua scelta, Federico si era dimostrato il miglior investimento della sua vita, ciononostante non era contento nel vederlo buttarsi via in quel modo; non gli aveva mai detto niente, per due ragioni, la prima era che credeva nel libero arbitrio e la seconda era fondamentale legata al fattore età, in quanto si sarebbe sentito in imbarazzo a fare la paternale ad un uomo più grande di lui.

-Bene, facciamo così, io vado a fare un giro, tra tre ore, TRE e non di più tornerò qui con il pranzo, tu ti farai trovare pronto e dopo aver pranzato assieme, partiremo, ok?

-Ok, è fattibile!

Quello che aveva lasciato all'interno dell'appartamento non era il Federico a cui era abituato, era come una versione spettrale di lui, in quella stanza, per la prima volta Andrea ebbe la certezza di aver visto coi suoi occhi la causa di un bere smodato e quella causa non era di certo il piacere o la ricerca del divertimento. Era come se Federico bevesse per non scivolare nella pazzia, non aveva molto senso ma quello fu esattamente quello che pensò uscendo dall'appartamento. Quando ben quattro ore dopo si ritrovarono in auto, alla volta di Torino, Federico era riuscito a rimettersi in sesto e sembrava aver riacquistato quel po' di amor proprio che ogni uomo, per quanto biechi fossero i suoi vizi, conservava in se.

-Cosa sappiamo di questa ragazza... é mediamente alta, bionda e ha un piercing all'ombelico. Abbiamo una sua foto, conosciamo la sua destinazione... cosa che potrebbe risultare del tutto inutile...

-Come mai?- domandò Andrea mentre le sua mani scivolavano sullo sterzo, interrompendo il soliloquio di Federico.

-Beh, perché Carlo potrebbe averci mentito, o Luciana potrebbe aver cambiato meta...

C'era un qualcosa di solare nella sua voce, come se fosse in qualche modo divertito, sembrava uno di quei bambini che dopo essersi fatti un bel pianto scoppiavano a ridere, distraendosi da ciò che aveva causato in loro la nascita del malumore. Era una dote rarissima in un adulto.

-Che ne dici di una birra e un panino?- domandò Federico sorridendo.

Quando arrivarono a Duli, un piccolo paesino in provincia di Torino, dopo essersi persi due volte, si precipitarono nel bed&brekfast in cui avevano affittato due stanze. Federico adorava i paesini, come li adoravano tutti quelli che erano cresciuti e vissuti in città, spesso diceva che avrebbe voluto passare la sua vecchiaia in un piccolo paesino, con la nebbia e una decina di cani come prima di lui aveva fatto Celine. era solo un sogno ma molto spesso erano proprio i sogni l'unica arma che avevamo per affrontare la realtà.

Dopo aver lasciato i loro documenti alla receptionist, un ragazzo li accompagnò nelle loro stanze che risultarono adiacenti e proprio mentre stavano dando la mancia al suddetto ragazzo, Federico fece una domanda che perplesse visibilmente Andrea, -Senti, in zona c'è qualche night club dove ci si può divertire guardando delle ragazze ballare?

-Certo, il GengisClub, si trova a sei chilometri dal paese, sulla provinciale.- rispose il ragazzo, andandosene verso il piano terra.

-Hai avuto un'intuizione geniale?- chiese Andrea.

-No, mi farebbe piacere fare del sesso stanotte...

-Ah, capito.

Non aveva mai visto una donna assieme a lui, come non aveva mai sentito nominargli una fidanzata o un'amica, sostanzialmente Federico non aveva nemmeno mai menzionato degli amici, dava l'idea di essere una persona volutamente sola. Più tardi, dopo aver cenato cominciarono un giro degli alberghi e degli ostelli, domandando se per caso qualcuno avesse visto Luciana, avevano con loro la foto che il Padre aveva dato loro per le ricerche. Quella prima serata risultò un buco nell'acqua. Verso mezzanotte si ritrovarono al tavolino di un vecchio bar, uno dei classici posti frequentati per lo più da braccianti, in cui i gestori lasciano ancora fumare dentro, ordinarono due birre medie e restarono per un po' in silenzio ad osservare i clienti giocare a biliardo.

-Tu hai l'aria di uno bravo a giocare a biliardo...

-Invece faccio proprio schifo.

-Come mai non siamo mai andati a farci una birra assieme?

-Perché non siamo mai usciti la sera assieme, ci siamo frequentati sempre e solo per questioni lavorative.- rispose Federico accendendo una sigaretta,-Sai,

credo che non riusciremo a trovare quella ragazza, potrebbe essere dovunque, Torino, Milano o anche a Genova... le fughe dei rampolli viziati durano molto poco solitamente. Non la troveremo.

-Non possiamo arrenderci, io confido in te... tu... tu sei la persona più in gamba che io abbia mai conosciuto e sono sicuro che insieme la ritroveremo. Ci metteremo in tasca un bel gruzzolo, credi a me...

-Senti, andiamo al GengisClub?

-No, io domani voglio svegliarmi presto e poi...- rispose indicando la fede che indossava al dito, -Prendi pure la macchina comunque, io torno a piedi. Però non bere troppo, domani cominciamo alle sette!

I bar, i locali, i night erano sempre un buon inizio per quelle vite che non aspettavano altro che finire in un romanzo, potevano invece essere una degna fine per quelli che non aspettavano niente. Era quello il modo di vivere di chi non pretendeva niente, si finiva ogni notte e si ricominciava ogni mattino, giorno dopo giorno.

Dopo aver parcheggiato la macchina Federico si appoggiò al tronco di un vecchio albero e accese una sigaretta, guardando l'entrata del locale. Erano gli unici posti in cui non dovevi sgomitare nella folla per entrare, non c'erano mai code o cose del genere, erano i locali dove il mondo finiva e le persone scomparivano nella loro personale apocalisse. Entrò, come d'altronde era entrato in milioni di altri locali, prima di quella notte, erano identici, belle donne dell'est, liquori scadenti e pessime luci. Si mise al bancone e ordinò un gintonic.

-Ehi, posso farti compagnia?- domandò una ragazza molto attraente.

-Forse...- rispose

-Hai dei capelli lunghissimi.

-Lo so, anche tu.

-Non ti ho mai visto da queste parti.

-Sì, sono qui per lavoro...

-E che lavoro fai? Hai l'aria di essere un'artista.

-No, sono solo uno come tanti, sai che sembri una modella.

-Grazie tesoro, mi offri da bere?

Federico estrasse il portafoglio e dopo aver domandato alla ragazza cosa desiderasse, ordinò da bere.

-Sai cosa, fammi anche un'altro gintonic...- disse finendo l'altro in tre sorsate.

-Sei uno che beve pesante...

-Si può dire che sia ubriaco da esattamente tre anni e quattordici giorni.- rispose accendendo una sigaretta, -Posso offrirtene una?- disse guardando la ragazza negli occhi.

Era alta, con dei capelli neri corvini che andavano a coprire come un manto le sue spalle pallide, magra e avvolta in un vestito nero come una vecchia diva della nouvelle vague.

-Tre anni sono tanti da passare ubriachi! Ci vuole dedizione.

-Sì.

-Uscivi da una lunga pausa alcolica immagino...

-No, non mi ero mai ubriacato prima di quel giorno.

-Non ci credo, quelli come te ci nascono ubriachi.

-Giuro.

-Sei sposato?

-Lo ero.

-Storia finita male?

-Mia moglie e mio figlio sono stati uccisi.- la sua voce era divenuta greve e mesta, aspirò lentamente dalla sua sigaretta e soffiò via il fumo dal naso.

-Diavolo, mi, mi dispiace...

-Cosa ne dici di fare un privé?

-Certo... seguimi.

Si avviarono verso una saletta scura, Kharma, questo era il nome con cui si presentò a Federico cominciò a spogliarsi e strusciarsi addosso lui che sprofondò il suo viso in quella cascata di morbidi capelli corvini, annusandoli intensamente. Non bisognava perdersi niente di una donna, ogni parte del suo corpo, ogni battito di ciglia, erano mappe che tracciavano l'unica via di fuga dal mondo.



# Un risveglio

Andrea bussò alla porta di Federico, la sera prima, quando si erano lasciati l'aveva visto visibilmente giù di corda ed era sicuro che la colpa di quello stato d'animo era stato lo scarso successo che avevano avuto nella ricerca della figlia di Farletti. Si sarebbe messo d'impegno per tirare su il morale al suo compagno di sventure, gli avrebbe offerto una ricca colazione e insieme avrebbero trovato la ragazzina viziata, era un'imperativo. Sperando che l'investigatore migliore che aveva alle sue dipendenze non fosse totalmente ubriaco. Bussò e la porta si aprì di colpo.

-Andrea, entra, mi sono appena fatto arrivare una bottiglia di brandy.

-Ma che cosa stai dicendo, dobbiamo andare a lavorare.- esclamò alterato

-No, adesso dobbiamo bere ma fai silenzio, vieni usciamo sul terrazzo così non svegliamo lei...- rispose Federico indicando la ragazza distesa nel suo letto.

Kharmà era sepolta sotto uno strato di lenzuola bianche, la sua schiena nuda risplendeva longilinea e sottile.

-Ah, non l'avevo... ma è una prosti...

-Sì, cioè no... una specie... ma adesso vieni.

Portò fuori Andrea trascinandolo per un braccio, come quando i bambini trascinano i genitori verso un bel disegno o una costruzione di lego. Versò due bicchieri di brandy, accese una sigaretta e guardò dritto negli occhi il suo capo, -A noi due capo.-

-Sì, ok, ci facciamo questo bicchiere, poi ti vesti immediatamente e andiamo a lavorare. Ok?

-No, adesso noi beviamo questo bicchiere, poi io mi vestirò, sveglieremo la ragazza che dorme nel mio letto, faremo vestire anche lei e poi la riporteremo da suo padre.

-Cosa?

-Ah, sì, mi ero dimenticato di dirtelo, quella è Luciana. L'ho trovata ieri notte.

-Cosa... che... ma... stai scherzando? Hai trovato Luciana e te la sei...

-No, tecnicamente me la sono... poi dopo ho capito che era lei...

-Come hai fatto.

-In pratica ho conosciuto questa ballerina, siamo andati nel privé e abbiamo cominciato a fare dei giochetti, giochetti che mi sono costati abbastanza... ma questo non è importante. Il fatto è che quando sono andato a lavarmi le mani in bagno, dopo il "balletto privato" ho avuto un'illuminazione. Annusando i capelli di quella ragazza ho riconosciuto un odore, era l'odore classico dei capelli tinti da poco, quindi ho pensato che il nero non fosse il suo colore naturale, poi avendo, diciamo... esplorato il suo corpo ho notato la presenza di un piercing all'ombelico. A quel punto mi è sorto un dubbio, poi ho cominciato a riflettere... cosa mai poteva finire a fare una ragazza scappata di casa, senza soldi e con alle spalle un rapporto paterno pessimo...

-La spogliarellista...- rispose Andrea, sorridendo.

-Tombola. Così sono uscito dal bagno e ho gridato LUCIANA, lei si è girata e le ho raccontato tutto. Non voleva venire ma le ho promesso la metà del mio compenso ed ha accettato di ricongiungersi con il padre... poi siamo venuti qui e ci abbiamo dato dentro nuovamente, questa volta a gratis.

Andrea rimase stupefatto, c'era un qualcosa in Federico, lo pensava da sempre ma in quel momento era palese attorno a lui una sorta di aura misteriosa, era come se gli dei volessero dargli una mano o qualcosa del genere; non c'era nessun'altra spiegazione. Bevve d'un fiato il bicchiere che stringeva tra le mani e disse -Tu sei un genio, non so come diavolo funzioni il tuo cervello ma... ma, sei un genio.

Qualche sera più in là Federico si trovava davanti ad un documentario sugli ippopotami, la televisione illuminava la sua noia a scatti, ora di verde, ora di azzurro, ora marrone e via dicendo in base alle inquadrature montate in video. Qualcuno bussò alla porta, si alzò e si avviò verso di questa con la spiacevole sensazione che qualcuno volesse interrompere il suo giovedì sera, qualcuno come Andrea ad esempio. Da quando avevano risolto il caso Ferletti, aveva di continuo tentato di insidiarsi nella sua vita e non era del tutto escluso che potesse presentarsi a quell'ora con una birra in mano. Aprì la porta.

-Ciao, come va?

-Ciao, non credo di aver ordinato una spogliarellista... cioè, oggi non è mercoledì.- rispose Federico.

-Sì, guarda, le spogliarelliste erano finite, allora ti hanno mandato la figlia del futuro sindaco...

Luciana entrò, Federico chiuse la porta, chiudendo così l'intero mondo fuori dal suo appartamento.

To be continued...